

*Gli Usa guarderanno soprattutto a Londra, Berlino e Parigi*

# I fratelli europei di Biden

di Marta Dassù

**M**entre l'Italia esplora le proprie debolezze interne, l'Amministrazione Biden esplora gli alleati europei. Dal primo giro di telefonate transatlantiche, alcuni segnali importanti emergono già. Il primo è che Washington vede comunque nella Gran Bretagna un partner preferenziale. È vero che Boris Johnson aveva un rapporto stretto con Donald Trump, quale acceso sostenitore di Brexit. Ma è vero anche che il premier britannico si è rapidamente collocato sul dossier decisivo per gli Stati Uniti, il contenimento della Cina. Londra ha deciso un aumento della propria spesa militare, ha bandito Huawei dal 5G britannico e ha poi annunciato l'invio della portaerei Hms Queen Elizabeth nelle acque dell'Asia orientale. Si tratta in parte di posizioni di bandiera: il contributo militare britannico agli equilibri del Pacifico resterà per definizione limitato. Ed è sempre bene ricordare che la relazione con gli Stati Uniti è asimmetrica, è assai più "speciale" per Londra di quanto non sia per Washington. Ma resta il segnale diplomatico: la Gran Bretagna post-europea si colloca al fianco di Washington nella competizione del secolo con la Cina. Quale presidente del G7, Londra propone di allargarlo a un D10, un forum fra democrazie occidentali ed asiatiche sul controllo delle tecnologie, asse della cosiddetta "guerra fredda hi-tech" fra Usa e Cina. Come confermerà la prossima missione di Johnson in India, nostalgia dell'anglosfera e centralità del teatro indo-pacifico si combinano nelle scelte internazionali della Londra post-Brexit. Per Joe Biden "the Irishman", la Gran Bretagna ha sbagliato lasciando l'Ue: il suo ruolo come potenza europea si è ridotto. Johnson offre agli Stati Uniti una compensazione, spostando Londra sul versante dei rapporti fra l'Atlantico e il Pacifico. Per i critici, la Gran Bretagna con ambizioni globali finirà in realtà per diventare prigioniera di un rapporto subordinato con gli Stati Uniti. Secondo segnale importante: il rapporto con la Germania, osteggiata da Trump, migliorerà ma resterà un rapporto delicato. È probabile che Biden riveda la decisione di Trump (già messa in discussione dal Congresso) sul ritiro parziale delle truppe americane dalla Germania, che resta un pilastro della Nato e che ha dubbi espliciti sulla versione francese della cosiddetta autonomia strategica dell'Ue. E si avrà comunque una convergenza su temi globali: risposta al *climate change*, lotta alla pandemia e importanza della cooperazione internazionale. Ma esistono nodi che non sarà semplice sciogliere. L'America di Biden resterà critica verso lo sviluppo del gasdotto Nord Stream 2, tanto più dopo il caso Navalnyj. Può darsi che sia l'ultimo strascico di un vecchio dossier; la politica energetica sta cambiando. Ma è ancora un dossier decisivo

nelle relazioni con Mosca. L'America nutre anche dubbi, lo indica la reazione alla firma dell'Accordo sugli investimenti fra Ue e Cina, sulla posizione della Germania in materia di Cina. A differenza della Gran Bretagna, la Germania, più esposta sul mercato cinese, mantiene una impostazione *economy-first*. Come dimostrano sondaggi commissionati dallo European Council on Foreign Relations, il Paese non ha più, dopo gli anni di Trump, una fiducia incondizionata nell'alleato americano; e teme di essere trascinato nello scontro con Pechino. Esistono insomma – questo il dubbio di Washington – tentazioni neutraliste e mercantiliste, cui potrebbe non essere immune il nuovo presidente della Cdu, Armin Laschet. Fra Washington e Berlino sarà un rapporto decisivo ma non scontato, un negoziato sull'agenda futura e non un ritorno al passato. Angela Merkel ne è consapevole, ha già parlato delle possibili differenze di approccio. Sarà, da entrambe le parti, un atlantismo pragmatico.

La Casa Bianca coltiva parallelamente Parigi. Questo è il terzo segnale da considerare, anche perché il Segretario di Stato Antony Blinken è, per ragioni di biografia personale, vicino alla Francia. La prima telefonata fra Biden e Macron è stata all'insegna della cooperazione possibile su vari dossier, incluso il futuro del negoziato nucleare con l'Iran e il controllo del terrorismo nel Sahel. La crisi provocata dal caso Navalnyj ha tolto dal tavolo il tentativo francese di *reset* della relazione con Mosca; sulla Cina, Parigi è più prudente di Berlino. In teoria, la Francia che aspira alla "sovranità strategica" dell'Ue dovrebbe essere un interlocutore più difficile per Washington, per esempio in materia di tassazione digitale. Ma la storia ha smentito spesso questa copione: Stati Uniti e Francia, entrambe con aspirazioni "universalistiche", alla fine si assomigliano. Il rischio, per l'Italia, è che Washington guardi a un'Europa dominata da Berlino e Parigi. E, nel dopo-Brexit, dai loro rapporti bilaterali con Londra. Uno schema a tre, già sperimentato sull'Iran. L'Italia sarà comunque importante come primo interlocutore in una seconda categoria di alleati europei: soprattutto nel quadrante mediterraneo, che per l'America di Biden sarà meno irrilevante di quanto non sia stato per Trump. Il tono della prima telefonata di Blinken a Di Maio, insieme alle dichiarazioni americane sulla Libia, danno questo ulteriore segnale. L'Italia potrebbe sfruttare, per rilanciare il rapporto con Washington, la presidenza del G20. Ma avrà bisogno di un governo solido per farlo. Che sia in grado di definire e gestire, insieme a un Recovery Plan convincente, anche scelte strategiche di politica estera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA